

Palazzo Bonaparte

Jago, lo scultore rockstar: così l'arte incontra i social

DA DOMANI AL 3 LUGLIO LA MOSTRA DEL 34ENNE, TRA VENERI RUGOSE E FETI SPEDITI IN ORBITA: «GUARDO AI GRANDI MAESTRI MA VADO OLTRE»

Tecnica, energia, uso delle mani nel plasmare il marmo. Che siano Pietà, Veneri grinzose, kalashnikov, papi, Figli velati, feti da spedire sullo spazio. E ancora il mondo dei social, la comunicazione più moderna, la capacità di fare breccia nei giovani con un seguito di fan da rockstar, visto i suoi 623mila follower su Instagram. «Jago è riuscito a creare immagini uniche e universali», dice il critico Vittorio Sbarbi, anche lui suo "fan", insieme alla storica dell'arte Maria Teresa Benedetti che ha collaborato alla mostra del giovane (34 anni) artista a Palazzo Bonaparte, da domani al 3 luglio, con la produzione di Arthemisia. Perizia e attualità, questo il Dna di Jago, al secolo Jacopo Cardillo, svelato da un percorso che raccoglie le sue opere icona. Signore e signori, ecco che la scultura torna

protagonista. E Michelangelo, gigante dell'arte, viene scomodato per questo creativo nato a Frosinone.

«VOGLIO ESSERE ME STESSO»

«Michelangelo? Vero, riemerge in me, ma come può riemergere in chiunque altro, perché Michelangelo è qualcosa di sedimentato nella coscienza collettiva - racconta Jago al Messaggero - Un italiano che va all'estero di che si vanta se non delle bellezze che ha ereditato e che sente sue. Poi, un confronto forzato con Michelangelo non mi riguarda - aggiunge l'artista - perché io voglio essere me stesso. A me, al bambino che è ancora in me, interessa guardare ai grandi maestri della tradizione come un punto di riferimento sacro, ma nel desiderio di poter percorrere una nuova strada possibile. Se penso a me stesso tra cent'anni, spero che un ragazzino guardi alle mie cose come un punto di riferimento per andare oltre. La nostra eredità deve essere questa: aggiungere del nuovo perché abbiamo ereditato». E le sculture fanno il loro effetto. Con una sorpresa, perché Jago lavorerà a Palazzo Bonaparte per la

sua nuova opera. Lo racconta con entusiasmo, Benedetti: «Da ragazzino, mi colpì la sua intraprendenza da autodidatta. Mi portò la foto di un primo ritratto di papa Benedetto XVI e mi disse: "Questa opera finirà al Vaticano". Lui è così: autenticità e autoreferenzialità, personalità complessa e onesta». Le prime sperimentazioni sui sassi ad Anagni. Poi New York, Napoli, la Biennale di Venezia. Ecco il suo "Habemus hominem", il ritratto di Benedetto XVI, l'apparato circolatorio tra ceramiche e battito cardiaco, "La pietà" (michelangiolesca) abbinata ai bozzetti a sanguigna, "Il Figlio Velato", realizzato in marmo proveniente dal Vermont, ispirato al Cristo velato della Cappella Sansevero a Napoli, e il "First Baby", il feto (scolpito) spedito in orbita con la missione Beyond dell'Esa sotto la custodia del capo missione Luca Parmitano (che ha anche scattato la foto in mostra). E la Venere, lontana dai canoni botticelliani. La verità segnata dal tempo.

► Piazza Venezia 5, lun-ven, 9-19, sab-dom 9-21.

Laura Larcán

© RIPRODUZIONE RISERVATA

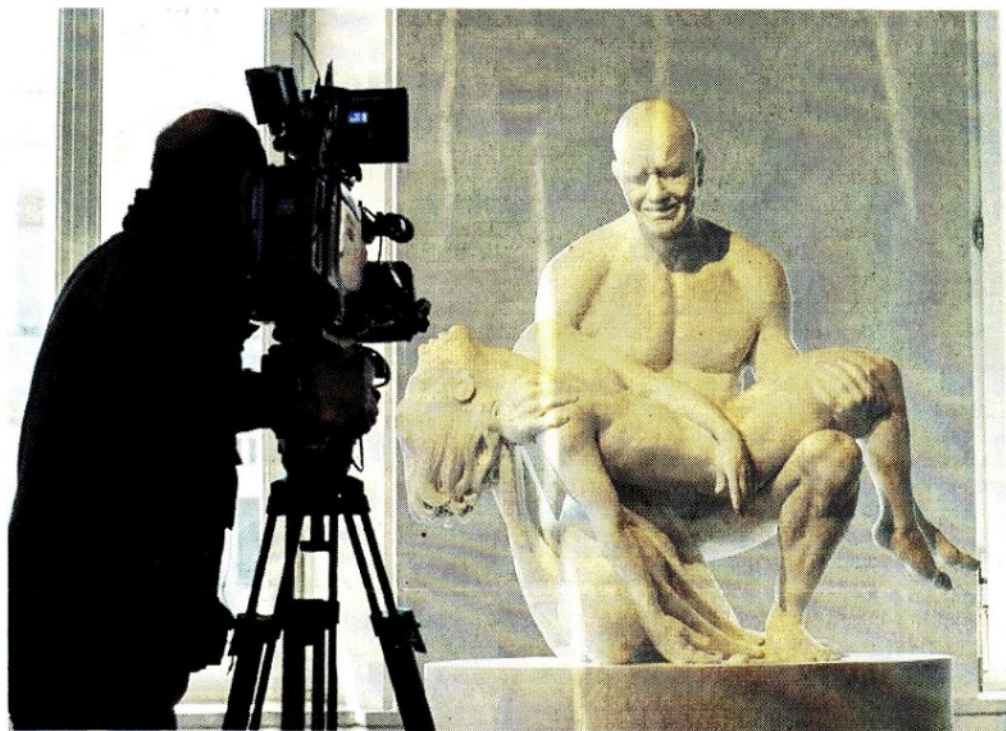
► Video su [IlMessaggero.it](https://www.ilmessaggero.it)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870





La "Pietà" di Jago a Palazzo Bonaparte da domani al 3 luglio (Foto GABRIELLI-TOIATI)



Jago, pseudonimo di Jacopo Cardillo, 34 anni, di Frosinone

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870